

E-V-319

servatorio di Firenze

4091

E-V-319-

~~180~~

L'ANTIGONO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NELL' APERTURA

DEL NOVO TEATRO

DELLA

CITTA' DI LORETO

Nell' Autunno dell' Anno 1777.

4091



IN LORETO MDCCLXXVII.



STAMPERIA DI FEDERICO SARTORI
IMPRESSORE DI S. CASA.

Con Licenza de' Superiori.

4091

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

ARGOMENTO.

3

Antigono Gonata Re di Macedonia, invaghitto di Berenice Principessa d'Egitto, la bramò, l'ottenne in Isposa, e destinò il giorno a celebrare le sospirate Nozze con lei. Quindi il principio di tanti suoi domestici, e stranieri disastri. Una violente passione sorprese scambievolmente ed il Principe Demetrio suo figliuolo, e Berenice. Se ne avvide l'accorto Re, quasi prima, che gl'inesperti Amanti se ne avvedessero; e fra i suoi trasporti gelosi, funestò la Reggia con l'esilio d'un Principe, ch'era stato fino a quel punto e la sua tenerezza, e la speranza del Regno. Intanto Alessandro Re d'Epiro non potendo soffrire, che altri ottenesse in Moglie Berenice, negata a lui, invase la Macedonia, vinse Antigono in battaglia, e lo fe prigioniero in Tessalonica. Accorse il discacciato Demetrio a' pericoli del Padre, tentò le più disperate vie per salvarlo: ed essendogli finalmente riuscito di rendergli il Regno, e la libertà, volle ritornare in esilio. Ma intenerito Antigono a tante prove di fedeltà, di rispetto, e d'amore; non solo l'abbracciò, e lo ritenne, ma gli cedè volontariamente il combattuto possesso di Berenice. Il fondamento Istórico è di Trog. Pom., ma la maggior parte si finge. L'azione si rappresenta in Tessalonica Città Marittima di Macedonia.

A z

AT-

A T T O R I

ANTIGONO Re di Macedonia.

Sig. Gaetano Scovelli.

BERENICE Principessa d'Egitto, promessa Sposa di Antigono.

Sig. Giuseppe Benigni.

DEMETRIO Figlio d'Antigono, amante di Berenice.

Sig. Antonio Gotti Virtuoso di Camera di S. A. R. il Gran-Duca di Toscana.

ISMENE Figlia d'Antigono, amante di Alessandro.

Sig. Biagio Mariani di Pescia.

ALESSANDRO Re d'Epiro, amante di Berenice.

Sig. Michele Neri.

CLEARCO Capitano d'Alessandro, ed Amico di Demetrio.

Sig. Giovanni Spagnoli.

I B A L L I

Sono d'Invenzione, e Composizione del Sig. GIACOMO ROMOLI Romano.

Il primo Ballo rappresenta lo Sposalizio di Rosalinda col Gran Signore.

Il secondo Ballo rappresenta gl'accidenti prodotti da una tempesta di Mare.

PRIMI BALLERINI.

Da Uomo.

Da Donna.

Sig. Giacomo Romoli Romano. Sig. Giuseppe Formichi Romano.

PRIMI GROTTESCHI.

Sig. Guglielmo Banti di Firenze. Sig. Gennaro Torelli Napolitano.

TERZI BALLERINI.

Sig. Gaetano Masini di Firenze. Sig. Lorenzo Pagnani di Firenze.
Sig. Giuseppe Penetti di Firenze.

ALTRI BALLERINI.

Sig. Pasquale Albertini. Sig. Giuseppe Bianchi
Sig. Giuseppe Capelletti.

Ballano fuori di concerto.

Sig. Antonio Maraffi di Firenze. Sig. Gaetano Rubini Bolognese.

Con altri Figuranti.

MUTAZIONI DI SCENE

NELL'ATTO PRIMO

Parte solitaria de' Giardini degli Appartamenti Reali.

Gran Porto di Tessalonica con alcune Navi, dalle quali al suono di varj Strumenti sbarcano i Guerrieri d'Epiro. Dalla più distinta di esse scende Alessandro, seguito da nobil Corteggio.

NELL' ATTO SECONDO

Camere adorne di Statue, e Pitture.

Cortile del Palazzo Reale, d'onde si scuopre parte della Campagna, e il Porto di Tessalonica, quella ricoperta de' confusi avanzi d'un Campo distrutto, questo de' resti ancor fumanti dell'incendiate Navi d'Epiro.

NELL' ATTO TERZO

Fondo d'antica Torre, corrispondente a diverse Prigioni.

Gabinetto con porte dalle parti laterali, e sedile dal lato sinistro.

Reggia.

Li Scenarj, e Macchine sono tutti nuovi del Sig. Cav. GIUSEPPE MATTEI di Macerata,

Il Vestiario è d'invenzione del Sig. ANDREA D'ANTONIO FABRINI di Firenze.

AT.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Parte solitaria de' Giardini interni degli Appartamenti Reali.

Berenice, e Ismene.

Ism. **N**O tutto, o Berenice,
Tu non apri il tuo cor; da più
profonde
Recondite sorgenti
Derivano i tuoi pianti.

Ber. E ti par poco

Quel che sai de' miei casi? Al letto, al Trono
Del Padre tuo vengo d'Egitto; appena
Questa Reggia m'accoglie, ecco geloso
Per me del figlio il genitore; a mille
Sospetti esposta io senza colpa, e senza
Delitto il Prence ecco in esiglio. E questo
De' miei mali è il minor. Sente Alessandro,
Che a lui negata in moglie,
Antigono m'ottiene; e amante offeso,
Giovane, e Re l'armi d'Epiro aduna,

A 4

La

La Macedonia inonda, e al gran rivale
 Vien Regno, e Sposa a contrastar. S'affretta
 Antigono al riparo, e m'abbandona.
 Sul compir gl' Imenei. Sola io rimango,
 Nè Moglie, nè Regina,
 In terreno stranier: tremando aspetto
 D'Antigono il destin: penso, che privo
 D'un valoroso figlio
 Ne' cimenti è per me: mi veggo intorno
 Di domestiche fiamme, e pellegrine
 Questa Reggia avvampar: so che di tanti
 Incendj io son la sventurata face:
 E non basta? E tu cerchi
 Altre cagioni al mio dolor?

Ism. Son degni

Questi sensi di te. Ma il duol, che nasce
 Sol da ragion, mai non eccede, e sempre
 Il tranquillo carattere conserva
 Dell'origine sua. Queste, onde un'alma
 Troppo agitar si sente,
 Son tempeste del cor, non della mente.

Ber. Come? d'affetti alla ragion nemici
 Puoi credermi capace?

Ism. Io non t'offendo,

Se temo in te, ciò che in me provo. Anch'io
 Odiar deggio Alessandro,
 Nemico al Padre, infido a me: vorrei
 Lo procuro, e non posso.

Ber. E ne' tuoi casi

Qual parte aver degg'io?

Ism. Come Alessandro il mio, Demetrio forse
 Ha sorpreso il tuo cor?

Ber. Demetrio! Ah d'onde

Sospetto sì crudel?

Ism. Dal tuo frequente

Par.

Parlar di lui: dalla pietà, che n'hai:
 Dal saper, che in Egitto
 Ti vide, t'ammirò; ma più che altronde
 Dagli sdegni del Padre.

Ber. Ei non comincia

Oggi ad esser geloso?

Ism. E' ver: fu sempre

Questo misero affetto

D'un'Eroe così grande il sol difetto.

Ma è vero ancor, che l'amor suo, la speme
 Era Demetrio: e che or lo scacci a caso,
 Credibile non è. Chi sà! Prudente
 Di rado è Amor. Qualche furtivo sguardo,
 Qualche incauto sospir, qualche improv-
 Mal celato rossor, forse ha traditi (viso
 Del vostro cor gli arcani.

Ber. Un sì gran torto

Non farmi, Imene. Io destinata al Padre,
 Sarei del figlio amante?

Ism. Ha ben quel figlio

Onde sedur l'altrui virtù. Finora

In sì giovane età mai non si vide

Merito egual: da più gentil sembiante

Anima più sublime

Finora non trasparì: qualunque il vuoi

Ammirabile ognor: Principe, amico,

Cittadino, guerrier.....

Ber. Taci: opportune

Le sue lodi or non son. Ne' pregj io voglio

Sol del mio Sposo ora occuparmi. A lui

Mi destinar gli Dei;

E miei sudditi son gli affetti miei.

Ism. Di vantar ha ben ragione

Del suo cor, de' proprj affetti,

Chi dispone a suo piacer.

A 5

Ma

Ma in amor gli alteri detti
Non son degni affai di fede.
Libertà co' lacci al piede
Vanta spesso il prigionier.

S C E N A II.

Berenice, e poi Demetrio.

Ber. **I**O di Demetrio amante! Ah voi sapete,
Numi del Ciel, che mi vedete il core,
S'io gli parlai, s'ei mi parlò d'amore.
L'ammirai; ma l'ammira
Ognun con me. Le sue sventure io pianfi;
Ma chi mai non le pianse? E troppo, è vero,
Forse tenera, e viva
La pietà, che ho di lui; ma chi prescrive
Limiti alla pietà? Chi può... che miro!
Demetrio stesso! Ah perchè viene! Ed io
Perchè avvampo così! Principe, e ad onta
Del Paterno divieto in queste foglie
Osi inoltrarti?

Dem. Ah Berenice, ah vieni, *con affanno.*
Fuggi, siegui i miei passi.

Ber. Io fuggir teco?
Come? Dove? Perchè?

Dem. Tutto è perduto:
E' vinto il Genitor: son le sue schiere
Trucidate, o disperse. Andiam, s'appressa
A queste mura il Vincitor.

Ber. Che dici!
Antigono dov'è?

Dem. Nessun sa darmi
Nuova di lui; ma se non vive il Padre
Tremi Alessandro: il sangue suo ragione
Mi renderà... deh non tardiam.

Ber.

Ber. Và, prendi,
Principe generoso,
Cura di te. D'un'infelice a' Numi
Lascia tutto il pensier.

Dem. Che! sola in tanto
Rischio vuoi rimaner?

Ber. Rischio più grande
Per la mia gloria è il venir teco. Avrebbe
L'invidia allor per lacerarne alcuna
Apparente ragion. Già il tuo ritorno
Nè somministra affai. Parti; rispetta
Del Padre il cenno, e l'onor mio.

Dem. Non bramo,
Che conservarti a lui,
Vendicarlo, e morir. Soffri ch'io possa
Conduirti in salvo, e non verrò, lo giuro,
Mai più sugli occhi tuoi.

Ber. Giurasti ancora
L'istesso al Re.

Dem. Disubbidisco un Padre,
Ma per serbarlo in vita. Ei non vivrebbe,
Se ti perdesse. Ah tu non sai qual forte
D'amore ispiri. Ha de' suoi doni il Cielo
Tropo unito in te sola. Ov'è chi possa
Mirarti, e non languire,
Perderti, Berenice, e non morire?

Ber. Prence! *severa.*

Dem. (Che dissi mai!)

Ber. Passano il segno
Queste premure tue. *come sopra.*

Dem. Nò, rasserena
Quel turbato semblante.
Son premure di figlio, e non d'amante.

Ber. Non più; lasciarmi sola.

Dem. Almen....

A 6

Ber.

Ber. Non voglio

Udirti più.

Dem. Ma qual delitto...

Ber. Ah parti.

Antigono potrebbe

Comparir d'improvviso; ah qual farà,

Giungendo il Genitore,

Il suo sdegno, il tuo rischio, il mio rossore!

Dem. Dunque....

Ber. Nè vuoi partir?

Dem. Dunque a tal segno

In odio ti son io....

Ber. Fuggi: ecco il Re.

Dem. Non è più tempo.

Ber. Oh Dio!

S C E N A III.

Antigono con seguito di Soldati, e detti.

Ant. **E**CCOLA; in odio al Cielo non vede De-
Tanto non sono. Ho Be- (*metrio.*
renice ancora.

Il miglior mi restò. Sposa... Ah che miro,

Quel Demetrio è con te? Dunque il mio

Ubbidito è così? (*cenno*

Ber. Signor... Non venne... *confusa.*

Udì... Mi spiegarò.

Ant. Già ti spiegasti

Nulla dicendo. E tu spergiuro....

Dem. Il cenno,

Padre, s'io violai...

Ant. Parti.

Dem. Ubbidisco.

Ma sappi almeno....

Ant. Io di partir t'impongo,

Non

Non di scusarti.

Dem. Al venerato impero

Piego la fronte.

Ber. (Oh Genitor severo!)

Dem. A torto spergiuro

Quel labbro mi dice:

Son figlio infelice,

Ma figlio fedel.

Può tutto negarmi,

Ma un nome sì caro

Non spero involarmi

La sorte crudel.

S C E N A IV.

Antigono, Berenice, poi di nuovo Demetrio.

Ber. (P Overo Prence.)

Ant. **P** Or perchè taci? Or puoi

Spiegarti a tuo talento. I miei gelosi

Ecceffivi trasporti,

Perchè non mi rinfacci, ingrata! Un Regno

Perder per te non curo: è gran compenso

La sola Berenice

D'ogni perdita mia; ma un figlio, oh Dei,

Ma un caro figlio, onde superbo, e lieto

Ero a ragion, perchè sedurmi, e farne

Un contumace, un disleal? Sì dolce

Spettacolo è per te dunque, o crudele,

Il vedermi ondeggiar fra i varj affetti

Di Padre, e di rival?

Ber. Deh ricomponi,

Signor, l'alma agitata. Io la mia destra

A te promisi, e a seguirarti all'ara

Son pronta, ove ti piaccia. Il figlio è degno,

Se mai lo fu, dell'amor tuo. Non venne,

Che

Che a salvarmi per te : nò , dove io sono
Mai più comparirà .

Dem. Padre . *uscendo .*

Ant. E ritorni

Di nuovo , audace !

Dem. Uccidimi , se vuoi , *affannato .*

Ma salvati , Signor . Nel porto è giunto ,
Trionfando Alessandro , e mille ha seco
Legni seguaci . I tuoi fedeli ha volto
Tutti in fuga il timor . Più difensori
Non ha la Reggia , o la Città : se tardi
Preda sarai del Vincitor . Perdona
Se violai la Legge : era il salvarti
Troppo sacro dover ; ma sfortunato
A tal segno son' io ,
Che mi costa un delitto il dover mio . *parte*

Ber. (Che nobil cor !)

Ant. Se di seguir non sdegni
D'un misero il destin : da queste soglie
Trarti poss' io per via sicura .

Ber. E' mia

La sorte del mio Sposo .

Ant. Ah tu mi rendi

Fra' disastri beato . Andiam . . . Ma Ismene
Lascio quì fra' nemici ? Ah nò : si cerchi . . .

Ma può l'indugio . . . Io con la figlia , amici ,
dubbioso .
risoluto alle Guardie .

Vi seguirò . Voi cauti al Mar frattanto
Berenice guidate : Avverfi Dei ,
Placatevi un momento almen per lei .

E' la beltà del Cielo
Un raggio , che innamora ,
E deve il Fato ancora
Rispetto alla beltà .

Ah

Ah se pietà negate
A due vezzosi lumi ;
Chi avrà coraggio , o Numi ,
Per dimandar pietà .

S C E N A V .

Berenice .

E Fra tante tempeste ,
Che sarà di Demetrio ? Esule , afflitto ,
Chi fa dove lo guida . . . Oimè non posso
Dunque pensar che a lui ? Dunque fra labri
Sempre quel nome ho da trovarmi ? Oh Dio ,
Che affetto è mai , se non è amore il mio ?

Io non so se amor tu sei ,
Che penar così mi fai ;
Ma se amor tu fossi mai
Ah nasconditi nel sen .
Se di nascermi nel petto
Impedirti io non potei ;
A morirvi ignoto affetto
Obbligarti io voglio almen .

S C E N A VI .

Gran Porto di Tessalonica con alcune Navi ,
dalle quali , al suono di varj Strumenti ,
sbarcano i Guerrieri di Epiro , e si dispon-
gono intorno . Ne scende dopo Alessandro ,
seguito da nobil Corteggio .

Alessandro , e Clearco da un lato .

Cl. Tutto alla tua fortuna (vinto ,
Cede , o mio Re . Solo il tuo nome ha
Tessalonica è tua . Mentre venisti
Tu soggiogando il Mar , trascorsi invano
Con

Con le terrestri Schiere
Io le Campagne intorno. Alcun non osa
Mirar d'appresso i tuoi Vessilli; e sono
Sgombre le vie di Macedonia al Trono.
Al. Oh quanto a me più caro
Il trionfo faria, se non scemasse
Della sorte il favore
Tanta parte di merto al mio sudore.
Ma d'Antigono avesti
Contezza ancor?

Cl. Nò, estinto
Per ventura ei restò.

Al. Dunque m'invola
La fortuna rubella
La conquista maggior.

Cl. Non la più bella.
Berenice è tua preda.

Al. E' ver?

Cl. Sorpresa
Fu da me nella fuga, i tuoi Guerrieri
Or la guidano a te. Di pochi istanti
Io prevenni i suoi passi.

Al. Ah tutti or sono
Paghi i miei voti, a lei corriam.

Cl. T'arresta.
Odo strepito d'armi....

S C E N A VII.

Ismene affannata, indi Antigono difendendo da' Soldati d'Epiro.

Ism. **I**L Padre mio
Deh serbami, Alessandro.

Al. Ov'è?

Ant. Superbi, *difendendosi.*

Ant.

Ancora io non son vinto.

Al. Olà, cessate
Dagl'insulti, o Guerrieri, e si rispetti
D'Antigono la vita.

Ant. Infausto dono
Dalla man d'un nemico..

Al. Io questo nome
Dimenticai, vincendo. Hanno i miei sdegni
Per confine il trionfo.

Ant. E i miei non sono.
Spoglia del vincitor. Ma Berenice,
Oh Dei! vien prigioniera. A questo colpo
Cede la mia costanza.

S C E N A VIII.

Berenice fra Custodi, e detti.

Ber. **I**O son, lo vedo, *(credo.*
Fra' tuoi lacci, Alessandro, e ancor nol
A' danni di chi s'ama, armar feroce
I Popoli soggetti,
E' nuovo stil di conquistare affetti.

Ant. [Mille furie ho nel cor.]

Al. Guardami in volto,
Principessa adorata; e dimmi poi,
Qual più ti sembri il prigionier di noi.

Is. [Infido!]

Ant. [Audace!]

Ant. Io di due Scettri adorna
T'offro la destra, o mio bel Nume, e voglio,
Che mia Sposa t'adori, e sua Regina
Macedonia, ed Epiro. Andiam. Mi sembra
Lungo ogn'istante. Ho sospirato assai.

Ant. Ah tempo è di morir. *vuole uccidersi.*

Ism. Padre, che fai? *trattenendolo.*

Al.

Al. Qual furor! Si difarmi.

Ant. E vuoi la morte

Rapirmi ancor! *gli leva la spada*

Al. Io de' trasporti tuoi,

Antigono, arrossisco. In faccia all'ire

Della nemica forte,

Chi nacque al Trono, esser dovria più forte.

Ant. No, no: qualor si perde

L'unica sua speranza,

E' viltà conservarsi, e non costanza.

Al. Consolati: al destino

L'opporfi è van: Son le vicende umane

Da' Fati avvolte in tenebroso velo:

E i lacci d'Imeneo formansi in Cielo.

Ant. [Fremo.]

Al. Andiam, Berenice, e innanzi all'Ara

La destra tua pegno d'amor....

Ber. T'inganni

Se lo spero, Alessandro. Io se promisi

Ad Antigono, il fai.

Ant. [Respiro.]

Al. Il sacro

Rito non vi legò.

Ber. Basta la fede

A legar le mie pari.

Ant. [Ah qual contento

M'inonda il cor!]

Al. Può facilmente il nodo,

Onde avvinta tu sei,

Antigono disciorre.

Ber. Io non vorrei.

Al. Nò! *resta immobile.*

Ant. Che avvenne, Alessandro? Onde le ciglia

Si stupide, e confuse! Onde le gote

Così pallide, e smorte?

Chi

Chi nacque al Trono, esser dovria più forte.

Al. [Che oltraggio, o Dei!]

Ant. Consolati. Al destino

Sai, che l'opporfi è vano.

Al. Dunque io non venni

Qui, che agl'insulti, ed a' rifiuti.

Ant. Avvolge

Gli umani eventi un' tenebroso velo:

E i lacci d'Imeneo formansi in Cielo.

Al. Toglietemi, o Custodi,

Quell' audace d'innanzi.

Ant. In questo stato

A rendermi infelice io sfido il Fato. *parte.*

S C E N A IX.

Berenice, Alessandro, Ismene, e Clearco.

Ism. **C** He Alessandro m'ascolti
Posso sperar?

Al. [Dell'amor suo costei

Parlar vorrà.]

Ism. Non m'odi?

Al. E ti par questo

De' rimproveri il tempo?

Ism. Io chiedo solo,

Che al Genitore appresso

Andar mi sia permesso.

Al. Olà d'Ismene *alle Guardie.*

Nessun limiti i passi.

Ism. [Oh come è vero,

Che ogni detto innocente

Sembra accusa ad un cor, che reo si sente.]

parte.

SCE-

S C E N A X.

Berenice, Alessandro, Clearco, e Soldati.

Al. **A**lla Reggia, o Clearco,
Berenice si scorga. E tu più saggia...

Ber. Signor....

Al. Taci. Io ti lascio

Spazio a pentirti. I subiti consigli

Non son sempre i più fidi.

Pensa meglio al tuo caso, e poi decidi.

Pensa, rifletti al dono

D'un vincitor Regnante:

Ricordati l'amante,

Ma non scordarti il Re.

Chi si ritrova in trono

Di rado in van sospira,

E dall'amore all'ira

Lungo il camin non è.

S C E N A XI.

Berenice, Clearco, Guardie, indi Demetrio.

Ber. (**D**A tai disastri almeno (lui,
Lungi è Demetrio, e palpitar per
Mio cor, non dei.)

Dem. Del Genitor la sorte,
Per pietà, chi fa dirmi? ... Ah Principessa,
Tu non fuggisti?

Ber. E tu ritorni?

Dem. In vano

Dunque sperai.... Ma questi (quale

E' pur Clearco! Oh quale incontro, oh

Aita il Ciel m'invia! Diletto amico,

Vieni al mio sen....

Cl.

Cl. Non t'appressar. Tu fei
Macedone alle vesti: ed io non sono
Tenero co' nemici.

Dem. E me potresti
Non ravvisar?

Cl. Mai non ti vidi.

Dem. Oh stelle!

Io son....

Cl. Taci, e deponi

La tua Spada in mia man.

Dem. Che?

Cl. D' Alessandro

Sei prigionier.

Dem. Questa mercè mi rendi

De' beneficj miei?

Cl. Tu sogni.

Dem. Ingrato.

La vita, che ti diedi,

Pria vuo' rapirti....

Inuda la Spada.

Ber. Intempestive, o Prence,

Son l'ire tue. Cedi al destin: quel brando

Lascia, e serbati in vita. Io tel comando.

Dem. Prendilo disleal. *gli dà la Spada.*

Ber. Non adirarti,

Guerrier, con lui: quell'eccessivo scusa

Impeto giovanil.

Cl. Con Berenice

Mi preceda ciascun. I vostri passi

Raggiungerò. *alle Guardie.*

Ber. Ti raccomando, amico,

Quel prigionier. Trascorse, è ver, parlando

Oltre il dover; ma le miserie estreme

Turbano la ragion. Se dir potessi

Quanto siamo infelici,

So che farei pietade anche a' nemici.

Es

E' pena troppo barbara
Sentirsi, oh Dio, morir,
E non poter mai dir,
Morir mi sento.
V'è nel lagnarfi, e piangere,
V'è un' ombra di piacer;
Ma struggerfi, e tacer,
Tutto è tormento.

S C E N A XII.

Demetrio, e Clearco.

Dem. **O**R chi dirmi oserà, che si ritrovi
Gratitudine al Mondo,
Fede, amistà?

Cl. Siam soli alfin. Ripiglia
L'invitto Acciaro, e ch'io ti stringa al petto
Permettimi, Signor.

Dem. Come! Finora.....

Cl. Finora io finì. Allontanar convenne
Tutti quindi i Custodi. In altra guisa
Io mi perdea, senza salvarti.

Dem. Ah dunque
A torto ior'oltraggiài. Dunque...

Cl. Il periglio
Tropo grande è per te. Fuggi; ti serba
A fortuna miglior, Principe amato,
E pensa un'altra volta a dirmi ingrato. *in*

Dem. Ascoltami. *[atto di partire.]*

Cl. Non posso.
Dem. Ah dimmi almeno,
Che fu del Padre mio?

Cl. Il Padre è prigionier. Salvati. Addio.

S C E N A XIII.

Demetrio.

CH'io fugga, e lasci intanto
Fra' ceppi un Padre! Ah non fia ver. Se
La vita a questo segno *[amassa]*
Mi renderei di conservarla indegno,
Contro il destin, che freme
Di sue procelle armato,
Combatteremo insieme,
Amato Genitor.
Fuggir le tue ritorte,
Che giova alla mia fede?
Se non l'avessi al piede
Le sentirei nel cor.

Fine dell' Atto Primo.





ATTO II.

SCENA I.

Camere adorne di Statue, e Pitture.

Alessandro, poi Clearco.

Al. He prigioniero, e vinto
Un nemico m'insulti,
Tranquillo io soffrirò? No: qual
rispetto

Nel Vincitor dèssi al favor de' Numi,
Vvò, che Antigono impari.

Cl. A' piedi tuoi,
Mio Re, d'essere ammesso
Dimanda uno Stranier.

Al. Chi fia?

Cl. Nol vidi;
Ma sembra a' tuoi Custodi
Uom d'alto affar; tace il suo nome, e vuole
Sol palesarsi a te.

Al. Che venga.

Cl. Udiste? *alle Guardie, che ricevuto
(l'ordine partono.*

Lo stranier s'introduca. E tu perdona,
Signor, se a troppo il zelo mio s'avanza.
In sì fauste vicende,
Perchè mesto così?

Al. Di Berenice

Non

Non udisti il rifiuto?

Cl. Eh chi dispera
D'una beltà severa,
Che da' teneri affalti il cor difende,
De' misterj d'amor poco s'intende.
E quando ancor sdegnasse
Berenice il tuo fuoco, altre nell'alma
Idee raccogli, e fia la gloria il solo
Penfier degno di te. L'onor, la fama
Ad altre illustri imprese or ti richiama.

Della fama il suon verace
Sparga ognor l'aura festiva,
E palesi in ogni riva
La tua gloria, il tuo valor.
Se non reggi, se avviliisci
Il decoro d'un Regnante,
Cangia aspetto in un'istante,
Perde il trono il suo splendor.

SCENA II.

*Alessandro, e poi Demetrio dalla parte opposta
a quella, per la quale è partito Clearco.*

Al. D'Antigono il pungente
Parlar superbo, e l'oltraggioso riso
Mi stà sul cor: se non punissi....

Dem. Accetta,
Eroe d'Epiro, il volontario omaggio
D'un nuovo adorator.

Al. Chi sei?

Dem. Son io
L'infelice Demetrio.

Al. Che? d'Antigono il figlio?

Dem. Appunto,

Al. Ed osi,

B

A me

A me nemico, e vincitor dinanzi
Solo venir?

Dem. Sì, dalla tua grandezza

La tua virtù misuro;
E fidandomi a un Re, poco avventuro.

Al. [Che bell'ardir!] Ma che pretendi?

Dem. Imploro

La libertà d'un Padre;
Nè senza prezzo. Alle catene io vengo
Ad offrirmi per lui. Brami un'ostaggio?
L'ostaggio in me ti dono.

Una vittima vuoi? Vittima io sono.

Non vagliono i miei giorni,
Antigono, lo so; ma qualche peso
Al compenso inegual l'acerbo aggiunga
Destin del Genitore,

La pietà d'Alessandro, e il mio dolore.

Al. (Oh dolor, che innamora!) E' falso dunque
Che il Genitor severo
Da se ti discacciò.

Dem. Pur troppo è vero.

Al. E' vero! E tu per lui....

Dem. Forse d'odiarmi

Egli ha ragione. Io, se l'offesi, il giuro
A tutti i Numi, involontario errai.
Fu destin la mia colpa; e volli, e voglio
Pria morir, ch'esser reo. Ma quando a torto
M'odiaste ancor, non prenderei consiglio
Dal suo rigor.

Al. (Che generoso figlio!) (sdegno)

Dem. Non rispondi, Alessandro? Il veggo: hai
Dell'ardita richiesta... Ah nò; rammenta
Che un figlio son; che questo nome è scusa
Ad ogni ardir; che la natura, il Cielo,
La fe, l'onor, la tenerezza, il sangue,

Tut-

Tutto d'un Padre alla difesa invita:
E tutto dessi a chi ci diè la vita.

Al. Ah vieni a questo seno,

Anima grande, e ti consola. Avrai
Liberò il Padre. A tuo riguardo, Amico,
L'abbraccerò.

Dem. Di tua pietà mercede

Ti rendano gli Dei. L'offerta acciario
Ecco al tuo piè. *Vuol deporre la Spada.*

Al. Che fai! Prence, io non vendo

I doni miei. La tua virtù gli esige,
Non gli compra da me. Quanto gli tolsi,
Tutto Antigono avrà: non mi riserbo
De' miei trofei, che Berenice.

Dem. (Oh Dei!)

T'ama ella forse?

Al. Io nol so dir; ma parli

Demetrio, e m'amerà.

Dem. Ch'io parli?

Al. Algrato

Tuo cor, bramo doverla. Ove tu voglia,
Tutto sperar mi giova: (va.

Qual forza hanno i tuoi detti, io so per pro-
Non tradirmi, a te mi fido:

Credo in te, nè sono ingrato:

Sono amante disprezzato:

Deh mi placa omai quel cor.

Tu ben tosto a' voti tuoi

Inclinare or mi vedesti,

Nè pietà negar mi puoi,

Se pur mai provasti amor.

S C E N A III.

Demetrio, poi Berenice.

Dem. **M**isero me, che ottenni! Ah Berenice,
 Tu d'Alessandro: e per mia mano! Ed io
 Esser quello dovrei... No, non mi sento
 Tanto valor: morrei di pena. E' impegno
 Troppo crudel... Che? Puoi salvare un Padre
 Figlio ingrato, e vacilli? Il dubbio ascondi;
 Non sappia alcun vivente i tuoi rossori:
 Se dovessi morir, salvalo, e mori. (viene
 Ardir: l'indugio è colpa. Andiam... Ma
 La Principessa appunto. Ecco il momento
 Di far la prova estrema....
 Assistetemi, o Numi, il cor mi trema.
 Ber. Qui Demetrio! S'eviti. E' troppo rischio
 L'incontro suo. *vuol ritirarsi.*
 Dem. Deh non fuggirmi! Un breve
 Istante, odimi, e parti.
 Ber. In questa guisa
 Tu i giuramenti osservi? Ogni momento
 Mi torni innanzi. *severa.*
 Dem. Il mio destino.... *appassionato.*
 Ber. Addio.
 Non voglio udir. *come sopra.*
 Dem. Ma per pietà....
 Ber. Che brami?
 Che pretendi da me? *impaziente.*
 Dem. Rigor sì grande
 Non meritò mai di Demetrio il core.
 Ber. (Ah non sa, che mi costa il mio rigore.)
 Dem. Ricusar d'ascoltarmi?
 Ber. Ebben sia questa

L'ulti-

L'ultima volta: e misurati, e brevi
 Siano i tuoi detti.
 Dem. Ubbidirò. [Che pena,
 Giusti Numi, è la mia!] De' pregi tuoi,
 Eccelsa Berenice, *tenero.*
 Ogn' alma è adoratrice.
 Ber. (Oimè, spiegarsi
 Ei vuole amante.)
 Dem. Ognun, che giunga i lumi *tenero.*
 Solo a fissarti in volto....
 Ber. Prence, osserva la legge, o non t'ascolto.
 Dem. L'osserverò. (Costanza.) Il Re d'Epiro
si ricomponc.
 Arde per te: gli affetti tuoi richiede;
 Io gl'imploro per lui.
 Ber. Per chi gl'implori? *sorpresa.*
 Dem. Per Alessandro.
 Ber. Tu!
 Dem. Sì, render puoi
 Un gran Re fortunato.
 Ber. E mel configli?
 Dem. Io te ne priego.
 Ber. [Ingrato!
 Mai non m'amò.]
 Dem. Perché ti turbi?
 Ber. Ha scelto *con ironia sdegnosa:*
 Veramente Alessandro
 Un opportuno intercessor. Gran dritto
 Invero hai tu di consigliarmi affetti.
 Dem. La cagion se udirai....
 Ber. Necessario non è. Troppo ascoltai. *vuol*
 Dem. Ah senti. Al Padre mio, *partire.*
 E Regno, e libertà rende Alessandro,
 S'io gli ottengo il tuo amor. Della mia pena
 Deh non rapirmi il frutto: e la più grande,
 B 3 Che

Che si possa provar. *con espressione.*

Ber. Parmi, che tanto
Codesta pena tua crudel non sia. *con ironia*
Dem. Ah tu il cuor non mi vedi, anima mia.
Sappi.....

Ber. Prence, vaneggi! A quale eccesso... *sdegno.*

Dem. A chi deve morir, tutto è permesso. *sa.*

Ber. Taci....

Dem. Sappi, ch'io t'amo, e t'amo quanto
Degna d'amor tu sei: che un sacro, oh Dio,
Dover m'astringe a favorir gl'affetti
D'un felice rivale:

Or dì qual pena è alla mia pena eguale.

Ber. Ma, Demetrio! [Ove son?] Credei...
dovresti.... *confusa.*

Quell'ardir m'è sì nuovo....
(Sdegni miei, dove fiete, io non vi trovo.)

Dem. Pietà, mia bella fiamma: il caso mio
N'è degno assai. Lieto morirò, s'io deggio
A una man così cara il Genitore.

Ber. Basta! [E amar non degg'io sì amabil co.]

Dem. Ah, se insensibil meno (re!]

Fossi per me; s'io nel tuo petto avessi
Destar saputo una scintilla, a tante
Preghiere mie....

Ber. Dunque tu credi... Ah Prence.... *con*
(Stelle! io mi perdo.) *tenerezza.*

Dem. Almen finisci.

Ber. Oh Dei!

Và: farò ciò che brami.

Dem. E quel sospiro,
Che volle dir?

Ber. Nol sò. Sò ch'io non posso
Voler, che il tuo volere. *amorosa.*

Dem. Ah, nel tuo volto *con trasporto.*
Veg-

Veggio un lampo d'amor, bella mia face.

Ber. Crudel, che vuoi da me? Lasciami in pace.

Dem. Vado: ah non vedi, o cara,
L'angustie del mio sen. Son degne, oh Dio!
Or della tua pietà nel caso amaro.

Non sai quanto mi costa

La mia virtù! Fra quante smanie avvolto
E' il povero mio cor! Dacchè ti vidi
Ti adorai, mia speranza. Ho ancor presente
Le memorie, il momento, i luoghi... oh Dio!
Io mi sento morir. Mia vita, addio.

Dal tuo gentil sembiante

Nacque il mio primo amore.

E l'amor mio costante

Ha da morir con me.

Ogni beltà più rara,

Benche mi sia pietosa,

Per me non è vezzosa,

Vaga per me non è. *parte.*

S C E N A IV.

Berenice sola.

CHe dissi?... Io d'Alessandro...
E Demetrio l'impose?... ed io lo volli
Perchè egli il vuol?... Oimè qual fredda
mano

Mi s'aggrava sul core... Ah non resisto
Vanne ingrato: Non vengo:

Ubbidirti non posso... Oimè, che dico?

Così tradisco la mia fe, l'amore,

La pietà d'un tal Figlio, e il Genitore?

Ah Demetrio mio ben... lo cedo. Io moro...

Come viver poss'io se d'altri io sono,

Come la fe serbar se t'abbandono.

Da mille smanie, o Dio!
Sento agitarmi il core,
Temo per l'Idol mio,
Pavento il Genitore;
Poveri affetti miei
Dove sperar pietà.
Veggio all'amato bene
Qual si prepara affanno,
Penso, che un cor tiranno
Oppresso lo vorrà.

S C E N A V.

Demetrio che torna, poi Alessandro.

Dem. **C**He ascoltai! Berenice
Arde per me! Quanto mi disse,
tacque

Tutto è prova d'amor. Ma in quale istante,
Numi! lo lo sò! Qual sacrificio, o Padre,
Costi al mio cor! Perdonami, se alcuna
Lagrima ad onta mia m'esce dal ciglio:
Benchè pianga l'amante, è fido il figlio.

Al. Io vidi Berenice
Partir da te. Che ne ottenesti?

Dem. Ottenni, moro!
[Oh Dio!] tutto, o Signor. Tua sposa (io
Ella farà: le tue promesse adempi.
Io compite ho le mie.

Al. Fra queste braccia,
Caro amico, e fedel... Ma quale affanno
Può turbarti così? Piangi, o m'inganno?

Dem. Dal dolor non deriva il pianto ognora:
Ha le lacrime sue la gioja ancora. *parte.*

S C E N A VI.

Alessandro, poi Ismene.

Al. **O**R non v'è chi felice
Più di me possa dirsi. Ecco il più caro
D'ogni trionfo.

Ism. Oh quanto, ancorchè infido *con ironia.*
Compatisco Alessandro. Essere amante,
Vederli disprezzar, son troppo invero,
Troppo barbare pene.

Al. Tanto per me non tormentarti, Ismene.

Ism. L'ingrata Berenice
Alfin pensar dovea, che tu famosa
La sua beltà rendesti. Eguale andranno
A' dì remoti, e tu cagion ne fei,
Tessalonica a Troja, Elena a lei.

Al. Forse m'ama perciò.

Ism. T'ama?

Al. E mia Sposa
Oggi esser vuole.

Ism. [Oh Dei!] D'un cangiamento
Tanto improvviso, io la ragion non vedo.

Al. Dalla pietà d'Ismene opra io lo credo.

Ism. Ah crudel! Mi deridi?

Al. Eh questi nomi
D'infido, e di crudel poni in oblio,
Principessa, una volta. I nostri affetti
Scelta non fur, ma legge. Ignoti amanti
Ci destinaro i Genitori a un nodo,
Che l'anime non strinse. Essermi, Ismene,
Grata d'un'incostanza alfin dovria;
Onde il frutto è comun, la colpa è mia.

Ism. E perchè dunque amore
Tante volte giurarmi?

34 A T T O

Al. Io lo giurava
Senza intenderlo allor. Credea, che sempre
Alle belle parlando,
Si parlasse così.
Ism. Tanta in Epiro
Innocenza si trova!

S C E N A VII.

Antigono, e detti.

Al. I Nostri sdegni,
Amico Re, son pur finiti: il Cielo
Alfin si rischiarò.
Ant. Perché? Qual nuovo
Parlar?
Al. Vedesti il figlio?
Ant. Nol vidi.
Al. A lui dunque usurpar non voglio
Di renderti contento,
Il tenero piacer. Parlali, e poi
Vedrai, che fausto di questo è per noi. *parte.*

S C E N A VIII.

Antigono, ed Ismene.

Ant. L' Arcano io non intendo.
Ism. L' E' Berenice
Già d' Alessandro amante. A lui la mano
Di Consorte oggi darà: questo è l' arcano.
Ant. Che?
Ism. L' afferma Alessandro.
Ant. E Berenice
Disporrà d' una fede;
Che a me giurò? Di sì gran torto il Figlio
Mi farà messaggier? Mi chiama amico
Per

S E C O N D O 35

Per ischerno Alessandro? A questo segno,
Che fui Re si scordò? Nò. Comprendesti
Male i suoi detti. Altro sarà.
Ism. Pur troppo,
Padre, egli è ver. Troppo l' infido io vidi
Lieta del suo delitto. (to!
Ant. Taci. E qual gioja hai di vedermi afflit-

S C E N A IX.

Ismene.

A H giacchè amar chi l' ama
Quel freddo cor non sa, perchè imitan-
Anch' io la sua freddezza, (do
Non imparo a sprezzar, chi mi disprezza.
Perchè due cori insieme
Sempre non leghi Amore?
E quando sciogli un core,
L' altro non sciogli ancor?
A chi non vuoi contento,
Perchè lasciar la speme
Per barbaro alimento
D' un infelice ardor?

S C E N A X.

Cortile del Palazzo Reale, d' onde si scuopre
parte della Campagna, ed il Porto di Tes-
salonica. Quella ricoperta da' confusi avan-
zi d' un Campo distrutto, e questo da' re-
sti ancor fumanti delle incendiate Navi
d' Epiro.

Antigono, e Demerrio.

Ant. D Unque nascesti, ingrato, [mico
Per mia sventura? Il più credel ne-
B 6 Dun-

Dunque ho nutrito in te? Bella mercede
Di tante mie paterne cure, e tanti
Palpiti, che mi costi! Io non pensai,
Che di me stesso a render te maggiore;
Non pensi tu, che a lacerarmi il core.

Dem. Ma credei....

Ant. Che credesti? Ad Alessandro
Con quale autorità, gli affetti altrui
Ardisti offrir? chi t'insegnò la fede
A sedur d'una Sposa,
E a favor del Nemico?

Dem. Il tuo periglio....

Ant. Io de' perigli miei
Voglio solo il pensiero. A te non lice
Di giudicar qual sia
Il mio rischio maggior.

Dem. Se di te stesso,
Signor, cura non prendi, abbila almeno
Di tanti tuoi fidi Vassalli. Un Padre
Lor conserva, ed un Re. Se tanto bene
Non vuol congiunto il Ciel; renda felice
L'Epiro Berenice,
Tu Macedonia. E' gran compenso a questa
Del ben che perderà, quel che le resta.

Ant. Generoso consiglio
Degno del tuo gran cor! *vuol partire*

Dem. Degno d'un figlio,
Che forse..... *seguisandole.*

Ant. I passi miei
Guardati di seguir.

S C E N A XI.

Berenice, e detti.

Ber. **C**Angiò sembianza con affanno d'alleg.
Antigono, il tuo Fato. Oh fausto
evento!
Oh

Oh lieto dì! Sappi....

Ant. Già so di quanto,
D'Alessandro alla Sposa
Son debitor. Ma d'una fè disponi,
Che a me legasti, io non disciolsi...

Ber. Oh Dei,
Non ci arrestiam. Per quel cammino ignoto
Che quindi al Mar conduce, alle tue Schie-
Sollecito ti rendi, ed Alessandro [re
Farai tremar.

Ant. Che dici! A' muri intorno
L'Esercito d'Epiro....

Ber. E' già distrutto.
Agenore il tuo Duce intera palma
Ne riportò. Dal Messaggier, che ascoso
Non lungi attende, il resto udrai. T'affretta
Che assalir la Città non ponno i tuoi,
Finchè pegno vi resti.

Ant. Onde soccorso
Ebbe Agenore mai?

Ber. Dal suo consiglio,
Dall'altrui fedeltà, dal negligente
Fusto de' Vincitori: ei del conflitto
Unì gli avanzi inosservato, e venne
Il primo fallo ad emendar.

Ant. Di forze
Tanto inegual, no, non potea....

Ber. Con l'arte
Il colpo assicurò. Fiamme improvvisi
Ei sparger se da fida mano ignota
Fralle Navi d'Epiro. In un momento
Portò gl'incendj il vento
Di legno in legno: e le terrestri Schiere,
Già correat al soccorso. Allor feroci
Entran nel Campo i tuoi: quelli non fanno

Chi gli affalisca : e fra due rischi oppressi
 Cadono irresoluti ,
 Senza evitarne alcuno . All'armi invano
 Gridano i Duci : il bellicoso invito
 Atterisce , o non s'ode . Altri lo scampo
 Non cerca , altri non trova . Il suon funesto
 Del ripercosso acciar : gli orridi carmi
 Di mille trombe , le minacce , i gridi
 Di chi ferisce , o muor ; le fiamme , il sangue
 La polve , il fumo , e lo spavento abbatte
 I più forti così , che un campo intero
 Di vincitor , vinto si trova , e tutto
 Su i trofei , che usurpò , cade distrutto .

Dem. Oh Numi amici !

Ant. Oh amico Ciel ! Si vada

La vittoria a compir . *volendo partire.*

S C E N A XII.

Clearco con Guardie , e detti .

Cl. Fermati . Altrove *ad Antigono*
 Meco , Signor , venir tu dei .

Ber. Che fia !

Dem. Ben lo temi .

Ant. Ma , che si brama ? *a Clearco .*

Cl. Un pegno

Grande quale or tu sei , vuol custodito
 Gelosamente il Re . Seguimi . Al cenno
 Indugio non concede
 Il caso d'Alessandro , e la mia fede .

Dem. Barbari Dei !

Ber. Che fiero colpo è questo !

Ant. Sognai d'esser felice , e già son desto .

Dove , ah dove son'io , misero Padre
 Agli astremi insulti

Chi

Chi resistere potrà . Queste ch'io sento
 Mormorarmi d'intorno aure funeste ,
 Aure sono di morte ! Ah che fia mai
 Di me , de' Regni miei , di te cor mio *a Ber.*
 Che fra gli affetti miei
 Sei l'affetto primiero .
 Inumano Alessandro è questo un pegno
 Della clemenza tua ? Barbaro ! io chiamo
 Tutti i Numi a vendetta . Amico in questo
 Sventurato momento
 Alla tua cura affido
 I miei teneri pegni , e l'onor mio .
 Patria , Figli , Consorte , io parto ; Addio .

Mentre ti lascio , o Cara ,

In sen mi trema il core .

Ahi , che partenza amara !

Provo nel mio dolore

Le smanie , ed il terror .

Parto , tu piangi ? Oh Dio ! *a Ber.*

Ti chieggo un sol momento *a Cle.*

Resta *(a Ber.)* che fier tormento ?

Ah mi si spezza il cor . *parte con Cl.*

S C E N A XIII.

Berenice , e Demetrio .

Ber. Demetrio , ah fuggi almeno ,
 Fuggi almen tu .

Dem. Mia Berenice , e il Padre
 Abbandonar dovrò ?

Ber. Per vendicarlo ,
 Serbati in vita .

Dem. Io vò salvarlo , o voglio
 Morirgli accanto . E morirò felice ,
 Or che so , che tu m'ami .

B 8

Ber.

Ber. Io t'amo! oh Dei!
Chi tel disse? Onde il fai?
Quando d'amor parlai?

Dem. Tu non parlasti,
Ma quel ciglio parlò.

Ber. Fu inganno.

Dem. Ah lascia

A chi deve morir questo conforto.
No, crudel tu non sei: procuri invano
Finger rigor: ti trasparisce in volto
Co' tuoi teneri moti il cor sincero.

Ber. E tu dici d'amarmi? Ah non è vero.

Ti sarebbe più cara
La mia virtù: non ti parria trionfo
La debolezza mia: verresti meno
A farmi guerra: estingueresti un fuoco,
Che ci rende infelici,
Può farci rei: nè cercheresti, ingrato,
Saper per te fra quali angustie io sono.

Dem. Berenice, ah non più: son reo: perdono.

Eccomi qual mi vuoi. Conosco il fallo,
L'emenderò. Da così bella scorta,
Se preceder mi vedo,
Il cammin di virtù facile io credo.

Ber. Da quest'istante impara
Come l'ardor sospenda;
Per me più non t'accenda
Un'infelice amor.

Dem. Giacchè la sorte avara
Al mio voler si rende
Lieta quest'alma attende
Teco la morte ancor.

Ber. Dunque... deh vanne, addio.

Dem. Parto... che affanno è il mio.

Ber. Ma se mi lasci, oh Dio!

Dem.

Dem. Ma se ti lascio, oh Dio!

a 2. Poveri affetti miei:
Sento mancarmi il cor:
Stelle, che avverso fato,
Che Ciel per noi funesto!
Che fier cimento! è questo
Un barbaro dolor.

Fine dell' Atto Secondo.





A T T O III

S C E N A I.

Fondo d'antica Torre, corrispondente
a diverse Prigioni.

*Antigono, Ismene, indi Clearco
con Guardie.*

Ant. **N**on lo spero Alessandro: Il
patto indegno
Abborrisco, ricuso. Io Be-
renice
Cedere al mio nemico!

Ism. E qual ci resta
Altra speme, Signor?

Ant. Và. Sia tua cura,
Che ad assalir le mura
Agenore s'affretti.

Più del mio rischio, il cenno mio rispetti:

Ism. Padre, ah che dici mai? Sarebbe il segno
Del tuo morir quel dell'assalto: io farmi
Parricida non voglio.

Ant. Or senti. Un fido
Veleno ho meco; e di mia sorte io sono
Arbitro ognor. Sospenderò per poco
L'ora fatal. Ma se congiura il vostro
Tardo ubbidir col mio destin tiranno,
Io so come i miei pari elcon d'affanno.

Ism.

Ism. Gelar mi fai. Deh....

Cl. Che ottenesti, Ismene?

Risolvesti, Signor?

Ant. Sì: ad Alessandro

Già puoi del voler mio

Nuncio tornar.

Cl. Ma che a lui dir degg'io?

Ant. Dì, che ricuso il Trono,

Dì, che pietà non voglio;

Che in Carcere, che in Soglio

L'istesso ognor farò.

Che della sorte ormai

Uso agl'insulti io sono;

Che a vincerla imparai,

Quando mi lusingò. *entra Antigono da' Cancelli delle Prigioni.*

Cl. Custodi, a voi consegno

Quel Prigionier. Se del voler sovrano

Questa Gemma Real non vi assicura,

Differar non osate

Di quel Carcer le porte.

Chi trasgredisce il cenno è reo di morte.

I Custodi osservata la Gemma si ritirano.

Ism. Clearco ah non partir. Senti, e pietoso

Di sì fiere vicende....

Cl. Perdona, udir non posso. Il Re m'attende.

parte.

S C E N A II.

*Ismene poi Demetrio in abito
di Soldato d'Epiro.*

Ism. **O**R che farò? Se affretto
Agenore all'assalto, è d'Alessandro
Vittima il Padre: e se ubbidir ricuso,
Lo sarà di se stesso. Onde consiglio

In

In tal dubbio sperar?

Dem. Lode agli Dei. *senza vedere Ismene.*
Ho la metà dell'opra.

Ism. Ah dove ardisci,
German....

Dem. T'accheta, Ismene. In queste spoglie
Un de' Custodi io son creduto.

Ism. E vuoi....

Dem. Cambiar veste col Padre:
Far ch'ei si salvi, e rimaner per lui.

Ism. Fermati. Oh generosa,
Ma inutile pietà!

Dem. Perchè? Di questo
Orrido loco al limitare accanto
Ha il suo nascosto ingresso
La sotterranea via, che al Mar conduce.
Esca Antigono quindi, e in un momento
Nel suo Campo farà.

Ism. Racchiuso, o Dio,
Antigono è colà. Nè quelle porte
Senza la Regia impronta
V'è speranza d'aprir.

Dem. Che? Giunto in vano
Fin quì farei?

Ism. Nè il più crudele è questo
De' miei terrori. Antigono ricusa
Furibondo ogni patto. Odia la vita;
Ed ha seco un velen.

Dem. Come? A momenti
Dunque potrebbe... Ah s'impedisca. Or
tempo
E' d'assistermi, o Numi. *in atto di snuda-*
re la Spada, e partire.

Ism. Oimè! che sperì?

Dem. Costringere i Custodi

Quel-

Quelle porte ad aprir. *come sopra.*

Ism. T'arresta. Affretti
Così del Padre il Fato.

Dem. E' ver. Ma intanto,
Se il Padre mai... Misero Padre! Addio:
Soccorrerlo convien. *risoluto.*

Ism. Ma qual consiglio?

Dem. Tutto oserò, son disperato, e figlio. *parte*

Ism. Funesto ad Alessandro
Quell'impeto esser può. Che? Per l'ingrato
Già palpiti, o cor mio?

Ah per quanti a tremar nata son'io.
Che pretendi, Amor tiranno?

A' più barbari martiri
Tutti or deggio i miei sospiri;
Non ne resta un sol per te.

Non parlar d'un'ineostante;
Or son figlia, e non amante;
E non merita il mio affanno,
Chi pietà non ha di me.

S C E N A III.

Gabinetto con Porte dalle parti laterali,
e sedile dalla parte sinistra.

Alessandro, e Clearco.

Al. **D**unque l'offerta pace
Antigono ricusa? Ah mai non sperì
Più libertà.

Cl. Senza quest'aureo cerchio,
Ch'io rendo a te, non s'apriran le porte
Del carcer suo. *porgendogli l'Anello Reale.*

Al. Da queste mura il Campo
O Agenore allontani, o in faccia a lui
Antigono s'uccida.

Cl.

Cl. Io la minaccia
 Cauto in uso porrò; ma d' eseguir la
 Mi guardi il Ciel. Tu perderesti il pegna
 Della tua sicurezza. Assai più giova,
 Che i fervidi consigli,
 Una lenta prudenza a' gran perigli. *parte.*

S C E N A IV.

*Alessandro, e poi Demetrio nel primo
 suo abito.*

Al. **V** Edermi una vittoria *và a sedere.*
 sveller di man! Da un prigionier
 degg'io

Sentirmi minacciar! Nè posso all'ira
 Sciogliere il fren? Questa è un' angustia ...

Dem. Ah dove *affannato, e torbido.*
 Il Re.... Dov'è?

Al. Che vuoi?

Dem. Voglio Son io
 Rendimi il Padre mio.

Al. [Numi! che volto!

Che sguardi! Che parlar!] Demetrio? **E**

Dem. Tutto ardisce, Alessandro, (ardisci ...
 Chi trema per un Padre Ah la dimora

Saria fatal: Sollecito mi porgi
 L'impresca tua Gemma Real.

Al. Ma questa

E' preghiera, o minaccia?

Dem. E ciò che al Padre mio
 Esser util potrà.

Al. Parti. Io perdono

A un cieco affetto il temerario eccesso:

Dem. Non partirò se pria

Al. Prence, rammenta

Con

Con chi parli, ove sei.

Dem. Pensa, Alessandro,
 Ch' io perdo un Genitor.

Al. Quel folle ardire
 Più mi stimola all' ire.

Dem. Umil mi vuoi? *s'inginocchia.*
 Eccomi a' piedi tuoi. Rendimi il Padre,
 E il mio Nume tu sei. Suppliche, o voti
 Più non offro, che a te. Già il primo omag-
 Ecco nel pianto mio. Pietà per questa (gio
 Invitta mano, a cui del Mondo intero
 Auguro il fren. Degli Avi tuoi Reali
 Per le ceneri Auguste,
 Signor, pietà. Placa quel cor severo:
 Rendi....

Al. Lo spero in vano.

Dem. In van lo spero! *in atto feroce.*

Al. Sì. Antigono vogl'io
 Vittima a miei furori. (muori.

Dem. Ah non l'avrai. Rendimi il Padre, o
*S' alza furioso, prende con la sinistra
 il destro braccio d' Alessandro, in
 guisa ch' ei non possa scuotersi, e
 con la destra lo disarmo.*

Al. Olà.

Dem. Taci, o t'uccido. *presentandogli la Spa-*

Al. E ti scordasti *da che gli ha tolta.*

Dem. Tutto, fuor ch' io son figlio. Il Regio
 Porgi, dov'è? che tardi? (Cerchio

Al. E spero, audace,
 Ch' io pronto ad appagarti....

Dem. Dunque muori. *in atto di ferire.*

Al. Ah che fai? Prendilo, e parti. *gli dà l'ANEL.*

Dem. Eumene? Eumene? *correndo verso la
 (porta*

Al.

Al. Ove son' io? *attonito.*
Dem. T' affretta *ad un Macedone, che com-*
[parisce sulla porta del Gabinetto.
 Corri, vola, compisci il gran disegno:
 Antigono disciogli, eccoti il segno. *dà l'*
Anello al Macedone, che subito parte.
Al. [E' folgore ogni sguardo,
 Che balena in quel ciglio.]
Dem. [A sciorre il Padre *inquieto a parte.*
 Di propria man mi sprona il cor. M' affre-
 Il timor, che Alessandro *(na*
 Turbi l'opra, se parto. In due vorrei
 Dividermi in un punto.]
Al. Ancor ti resta *alzandosi da sedere.*
 Altro forse a tentar? Perchè non togli
 Quell' orribil sembiante agli occhi miei?
Dem. (Andrò. Nò, perderei *senza udirlo*
 Il frutto dell' impresa.) *[come sopra.*
Al. Ah non mi degna,
 Neppur d' ascolto. Altrove
 Il passo io volgerò. *vuol partire.*
Dem. Ferma. *opponendosi.*
Al. Son io
 Dunque tuo prigionier?
Dem. Da queste foglie
 Vivi non usciem; finchè sospesa
 D' Antigono è la forte.
Al. (Ah s'incontri una morte, *con impeto.*
 Questo è troppo soffrir.) Libero il passo
 Lasciami, traditore, o ch'io... Ma... il Cielo
 Soccorso alfin m' invia.
Dem. Stelle! E' Clearco. *agitato.*
 Che fo? Se a lui m' oppongo,
 Non ritengo Alessandro. Ah fosse almeno
 Il Padre in libertà. *s'accosta ad Alessandro*

S C E N A V.

Clearco, e desti, Ismene in fine.

Cl. **M**Io Re, chi mai *[tenne?*
 Dalla tua man la Real Gemma ot-
Al. Ecco, e vedi in qual guisa. *additando Dem.*
Cl. Oh Ciel! che tenti? *[Spada.*
 Quel nudo acciar.... *in atto di snudar la*
Dem. Non appressarti, o in seno *prende di*
 nuovo Alessandro, e minaccia di ferirlo.
 D' Alessandro l' immergo.
Cl. Ah ferma. (E come
 Porgergli aita!) O lascia il ferro, o il Padre
 Volo fra' ceppi a ritener. *in atto di partire.*
Dem. Se parti,
 Vibro il colpo fatale. *accenna di ferire*
Cl. Ah no. [Qual nuova
 Specie mai di furor?] Prence, e non vedi?
Dem. No: la benda ho sul ciglio.
Cl. Dunque Demetrio è un reo?
Dem. Demetrio è un figlio.
Cl. Non toglie questo nome
 Alle colpe il rossor.
Dem. Chi salva un Padre,
 Non arrossisce mai.
Cl. D' un tale eccesso
 Ah che dirà chi t'ammirò finora? *(cora.*
Dem. Che ha il Manlio suo la Macedonia an-
Al. Non più, Clearco: il reo punisci; io dono
 Già la difesa alla vendetta. Assali,
 Ferisci, uccidi, ogn'altro sforzo è vano.
Is. Corri, amato germano, *lieta, e frettolosa*
 Siegui i miei passi. Il tuo coraggio ha vinto:
 Il Padre è in libertà. Tralle sue braccia.
 Volo

Volo a rendere intero il mio conforto. *par.*
Dem. Grazie, o Dei protettori: eccomi in
 porto. *lascia Alessandro, e respira.*

Cl. Che ci resta a sperar?

Al. (Qual nero occaso,
 Barbara forte, a' giorni miei destini!)

Dem. Del dover fe i confini *ad Alessandro.*
 Troppo o Signor, l'impeto mio trascorse,
 Perdono imploro. Inevitabil moto
 Furon del sangue i miei trasporti. Io stesso
 Più me non conoscea. Moriva un Padre,
 Non restava a salvarlo
 Altra via da tentar. Sì gran cagione,
 Se non è scusa al violento affetto:
 Ferisci: ecco il tuo ferro: ecco il mio petto.

rende la Spada ad Alessandro.

Al. Sì, cadi, empio... che fo? Punisco un figlio
 Perchè al Padre è fedel? Trafiggo un seno,
 Che inerme si presenta a' colpi miei?
 Ah troppo vil farei. M'offese, è vero:
 Mi potrei vendicar; ma una vendetta
 Così poco contesa,
 Mi farebbe arrossir più che l'offesa.

Quel nobil cor, ch'ho in petto
 E' sol di gloria acceso,
 Ed ogni basso affetto
 Nemico ognor farà.

Ah che con più bell'armi
 Egli vendetta ottiene
 Nell'ira che ritiene,
 Nel darti libertà.

parte con Clearco.

Demetrio, e poi Berenice.

Dem. **D**emetrio, assai facesti. (salvo;
 Compisci or l'opra. Il Genitore è

Ma suo rival tu sei. Depor conviene
 O la vita, ol'amor. La scelta è dura,
 Ma pur... Vien Berenice. Intendo, oh Dei!
 Già decide quel volto i dubbi miei.

Ber. Oh illustre, oh amabil figlio! oh Prence
 Gloria del suol natò! [invitto!

Cura de' Numi, Amor del Mondo, e mio!

Dem. Ove son! Principessa.

Qual trasporto, quai nomi.

Ber. E chi potrebbe,

Chi non amarti, o caro? E' salvo il Regno,
 Libero il Padre, ogni nemico oppresso.
 Sol tua mercè. S'io non t'amassi....

Dem. Ah taci:

Il dover nostro....

Ber. Ad un amor, che nasce

Da tanto merto, è debil freno....

Dem. Oh Dio;

Amarmi a te non lice.

Ber. Il Ciel, la Terra,

Gli Uomini, i fassi, ognun t'adora. Io sola
 Virtù sì manifesta,

Perchè amar non dovrò? Che legge è que-
 (sta?)

Dem. La man promessa....

Ber. E' maggior fallo il darla

Senza il cor, che negarla. Io stessa in faccia
 Al Mondo intero affermerò, che sei

Tu la mia fiamma, e che non è capace

D'altra fiamma il mio core.

Dem. Oh affalto! Oh Padre! Oh Berenice!

Ber. Dirò, che tua son io [Oh amore!

Fin da quel giorno....

Dem. Addio, mia vita, addio.

Ber. Dove.... (Oimè!) Dove corri?

Dem. A morire innocente. Anche un mo-

Se m'arresti, è già tardi.... [mento,

Ber. Oh Dio! Che dici?

Io manco.... Ah nò....

Dem. Deh non opporti. Appena

Tanta virtù mi resta,

Quanto basta a morir. Lasciami questa.

Ah mio bene, i tuoi sospiri

Troppo forza han sul mio cor!

Fai più gravi i miei martiri,

Es'accrebbe il mio dolor.

Deh placate, ingiusti Dei,

Un sì barbaro rigor,

E la pace, ch'io perdei

Resti almeno a quel bel cor.

Quale abisso, ahimè, di pene

Quale smania a un grato cor,

Veder piangere il suo bene,

E lasciarlo in tal dolor. *parte.*

S C E N A VII.

Berenice.

Berenice, che fai? More il tuo bene.

Stupida, e tu non corri... Oh Dio, vacil-

L'incerto passo. Un gelido mi scuote (la

Insolito tremor tutte le vene,

E a gran pena il suo peso il piè sostiene.

Dove son? Qual confusa

Folla d'idee tutte funeste adombra

La mia ragion? Veggo Demetrio, il veggo,

Che in atto di ferir... Fermati: vivi.

D'Antigono io farò. Del core ad onta

Volo a giurarli fe. Dirò, che l'amo;

Dirò... Misera me! S'oscura il giorno?

Balena il Ciel? L'hanno irritato i miei

Meditati spergiuri. Oimè, lasciate,

Ch'io soccorra il mio ben, barbari Dei,

Voi m'impedite, intanto,

Forse un colpo improvviso....

Ah sarete contenti: eccolo ucciso.

Aspetta, anima bella. Ombre compagne,

A Lete andrem. Se non potei salvarti,

Potrò fedel.... Ma tu mi guardi? E parti?

Non partir bell'idol mio!

Per quell'onda all'altra sponda

Voglio anch'io... passar con te

Voglio anch'io....

Me infelice.

Che fingo? Che ragiono?

Dove rapita io sono

trasporti.

Dal torrente crudel de miei martiri?

piange.

Misera Berenice, ah tu deliri.

Perchè se tanti siete

Che delirar mi fate,

Perchè non m'uccidete

Affanni del mio cor?

Crescete, oh Dio, crescete,

Finchè mi porga aita,

Col togliermi di vita

L'eccesso del dolor.

A T T O
S C E N A V I I I.

Reggia.

Antigono con seguito, poi Alessandro disarmato fra Soldati Macedoni, indi Berenice.

Ant. **M**A Demetrio dov'è? Perchè s'in-
vola

Agli impleffi paterni? Olà, correte,
Il caro mio liberator si cerchi,
Si guidi a me. *partono alcuni Macedoni.*

Al. Fra tue catene alfine,
Antigono, mi vedi.

Ant. E ne son lieto,
Per poterle disciorre. Ad Alessandro
Rendasi il ferro. *gli vien resa la Spada*

Al. E in quante guise, e quanti
Trionfate di me? Per tante offese,
Tu libertà mi rendi: a mille acciari
Espone il sen l'abbandonata Ismene,
Per salvare un infido.

Ant. Quando?

Al. Son pochi istanti. Io non vivrei,
S'ella non era. Ah se non sdegnò un core,
Che tanto l'oltraggiò....

Ber. Salva, se puoi....

Signor.... Salva il tuo figlio.

Ant. Aimè! Che avvenne?

Ber. Perchè viver non fa, che a te rivale,
Corre a morir. M'ama. L'adoro. Ormai
Tradimento è il tacerlo.

Ant. Ah si procuri

La tragedia impedir. Volate....

SCE-

S C E N A I X.

Ismene, e detti.

Ism. **E'** Tarda [ve
Padre, già la pietà. Già più non vi-
Il misero German.

Ant. Che dici?

Ber. Io moro.

Ism. Pallido sull'ingresso or l'incontrai
Del Giardino Reale. Addio, mi disse,
Per sempre, Ismene. Un cor dovuto al Pa-
Scelerato io rapii; ma questo acciaro (dre
Mi punirà. Così dicendo il ferro
Snudò, fuggì. Dove il Giardin s'imbosca
Corse a compir l'atroce impresa; ed io
L'ultimo, oh Dio, funesto grido intesi,
Nè accorrer vi potei,
Tanto oppresse il terrore i sensi miei.

Al. Chi pianger non dovia?

Ant. Dunque per colpa mia cadde trafitto
Un figlio, a cui degg'io
Quest'aure, che respiro? Un figlio, in cui
La fe prevalse al mio rigor tiranno?
Un figlio... Ah che diranno
I posterì di te? Come potrai
L'idea del fallo tuo, gli altri, e te stesso,
Antigono, soffrir? Mori: Quel figlio
Col proprio sangue il tuo dover t'addita.

vuole ucciderfi.

S C E N A U L T I M A.

Clearco, poi Demetrio con seguito, e detti.

Cl. **A** Ntigono, che fai? Demetrio è in

Ant. Come?

(vita.

Cl.

56 ATTO TERZO.
Cl. Cercando asilo
Contro il furor de' tuoi, dov' è più nero
E folto il bosco, io m'era ascoso. Il Prence
V'entrò; ma in quell'orror di me più nuovo
Visto, non vide. Onde serbarlo in vita
La mia potè non preveduta aita.

'Ant. Ma crederti poss'io?

Cl. Credi al tuo ciglio.

Ei vien.

Ber. Manco di gioja.

Dem. Ah Padre! *da lontano.*

'Ant. Ah Figlio! *incontrandolo,*

Dem. Io Berenice adoro: *s'inginocchiata.*

Signor, son reo. Posso morir, non posso
Lasciar d'amarla. Ah se non è delitto,

Che il volontario errore,
La mia colpa è la vita, e non l'amore.

'Ant. Amala, è tua. Picciolo premio a tante
Prove di fe.

Dem. Saria supplizio un dono,
Che costasse al tuo core....

'Ant. Ah forgi; ah taci

Mia gloria, mio sostegno,
Verà felicità de' giorni miei.

Una Tigre sarei se non cedesse
Nell' ingrato mio petto

All' amor d'un tal figlio ogn' altro affetto.

C O R O.

Ah si scordi ognun l'affanno.

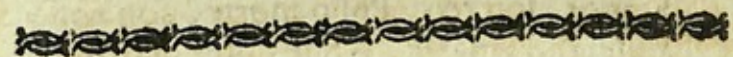
No, non è con noi tiranno,
No crudele il Ciel non è.

E' già vinto ogni cordoglio,
Or che splende in questo Soglio
La pietà, l'amor, la fe.

Fine del Dramma.

REIMPRIMATUR.

Fr. Ernestus Galanti Ordinis Prædicatorum Pro - Vicarius Sancti Officii Laureti.



Die 27. Augusti 1777.

V I D I T

Jacobus Canonicus Farri Pro - Vicarius Generalis pro Illustrissimo, & Reverendissimo Episcopo Lauretano, & Recinetensi.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Cons